

RE CARNEVALE NEL TEMPO DELL'INCERTEZZA IN MASCHERA

La lanx è più che satura. L'enorme piatto di portata è infatti stracolmo, ma delle golose primizie che un tempo si gustavano sacralmente all'assaggio, dicendo con gratitudine: "In nome di Dio". Nel rapido transito delle stagioni e nei giorni di tutti, a ciascuno dei quali basta la sua pena, rispuntano puntuali le feste popolari, dedicate, dalla più antica tradizione, solo alla spensieratezza, al coinvolgimento gioioso: "Chi vuol esser lieto sia".

Al genio sottile di Lorenzo il Magnifico non sfuggiva il vero senso di quel "lieto" che alludeva a Bacco signore del vino che dona l'ebbrezza, libera i sensi, smemora dei gravi pensieri e induce al riso anche Sileno che cavalca un asino.

Su quella povera bestia grava una soma sovraccarica di anni e di grasso. In quelle condizioni non dovrebbe neppure sorridere, eppure mescola ai fumi del vino il suo riso sonoro. E' ubriaco, non gli ripugna la sua condizione; annega i suoi malanni in una coppa ricolmata appena vuota.

Cosa avrebbe scritto il grande Lorenzo per il Carnevale quotidiano e perpetuo che trionfa nelle maschere del nostro tempo dell'incertezza? Di certo avrebbe apprezzato il Proclama del poeta Camillo Ferrara, sobrio civis civilis che propone quartine pensose e sagge, meditative e ironiche, soprattutto "inquietate", indignate per la negazione dell'onestà, della dignità e del buonsenso.

In una realtà degradata perde senso persino una pausa carnascialesca.

Il Proclama è affidato alla voce di Re Carnevale, liberissimo sovrano del mondo delle maschere, per unanime civica volontà capuana signore incontrastato della Città. Per una settimana ne custodisce simbolicamente le chiavi e, a buon diritto alterna pensieri forti e sapide licenze.

Camillo Ferrara è felice autore di una carnascialata in cui veramente sciala, perché informato dei fatti, arguto ed abile schermitore, soprattutto avvertitamente attento alle sorti della sua Capua.

Nel suo resoconto in quartine inquietate rende pan per focaccia a chi espone la Città agli inciuci di piazza, alle calunnie, alle trame mirate a tradurre in negatività persino il bene palesemente meritevole nella sentenza del Tribunale della Storia nel presente e per il tempo che s'infutura.

Re Carnevale non ha peli sulla lingua. Nella sua metaforica lanx, documentatissimo piatto unico contenente un variegatissimo menu', com'è sempre quello di chi ne ha piene le tasche, e deve anche liberare lo stomaco dal veleno che è costretto ad ingoiare, prima di sparare a zero mette a nudo i suoi pensieri. Un poemetto satirico si giova sempre di premesse etiche e le ritrova anche dove i toni sono quelli della diretta invettiva.

Ferrara fa poesia meditando sul tempo che scorre inesorabile, sul senso della vita, sui valori spirituali che alimentano quelli sociali nei progetti da realizzare per il bene comune.

Carnevale è un Re che la sa lunga: ha una lista di fatti e misfatti da mettere in campo, da rinfacciare al popolo dei creduloni, dei pecoroni e ai faccendieri e malandrini. Fa il castigamatti, prima ancora di dichiarare aperta la festa. Un Re che si rispetti ha il suo degno corteo, ha accanto la Regina e dati i tempi, le consiglia di mantenere un giusto contegno.

Troppi infatti sono i segni di depravazione, di scompensi e diavolerie, di ambigui sessi, scoop e ricatti. Comunque sia, è tempo di processo ai capezzatori, pupari e malintenzionati che divorano fino all'osso, mentre c'è gente che s'affanna tra giorni grami e s'abboffa soltanto a Carnevale.

Il buon Ferrara, quasi ad accentuare il desiderio dei cibi tradizionali, li elenca con dovizia di particolari, non rinunciando a raccomandare l'accompagnamento di quel vino sincero che alimenta l'allegria.

Il Re che concilia, come una volta si diceva, "nobbele e sдобbele", titolati e popolani, concedendo i giorni di grascia, sa bene che, finita la festa, si transiterà repentinamente nei giorni del dolore.

Martedì grasso sarà lontano da venerdì santo: Carnevale vuol dire vale-carne, addio carne, è scialo che precede la penitenza.

Il Re si guarda bene da sottolineare il valore della tradizione nei nostri giorni complessi e imprevedibili nei quali è sempre Carnevale. Anche Capua è travolta da un Carnevale perenne che

spetta soprattutto a chi si è assuefatto all'arricchimento illecito, prendendole distanze dalla miseria altrui.

Non è umano che i pupari del Carnevale ininterrotto lascino in perenne Quaresima i loro concittadini. Capua rischia di perdere il ruolo storico di Regina di Terra di Lavoro, perché la corruzione la corrode e attacca vilmente chi si adopera per confermarla in dignità di progresso. Insomma c'è chi edifica e chi minaccia le fondamenta. Re Carnevale parla di una guerra che continua da lunghi anni, di imbrogli, di amministrazioni bene intenzionate, divenute per necessità meno solerti.

Nell'arringa rende merito all'opera del Sindaco in carica, ne enumera le realizzazioni, che hanno mutato volto alla Città. Loda gli sforzi per realizzare progetti d'alto valore che sono apparsi agli occhi, e alle tasche di varie generazioni di corrotti, una vera e propria offesa. Ecco le cause di una guerra dichiarata e guerreggiata, destabilizzante e infame, che solo il popolo di chi non se la beve potrebbe risolvere. Ai pupari invece sono care le marionette di cui tengono i fili. Regolano la recita, denigrano, fanno finta di ignorare quanto di buono è stato fatto e si sta facendo e vanno avanti per congiure, alleanze fasulle, violenze non solo verbali. E' pure vero che a Carnevale ogni scherzo vale, ma il Re, forte delle sue prerogative, sempre per amore della giustizia, proprio per chiarire che nessuno è senza colpe, affronta di petto i disagi cittadini. Parla dell'invivibilità causata dal traffico, del Volturmo da salvare, dell'urgenza di una pace sociale, delle difficoltà che si incontrano nei Consigli di Palazzo, mette a nudo i comportamenti di assessori e consiglieri, vorrebbe che fossero signori delle loro autonome decisioni, dato il popolare sospetto di manovre poco ortodosse. Insomma il Re dell'allegria senza briglie non cela il suo giudizio su "minori e magni", nessuno escluso, inconciliati nel governo cittadino. Ci va giù con la mano pesante, da benpensante, da fedele alla verità che è una sola, anche se ognuno le presta il suo volto.

Tra le maschere Camillo Ferrara lascia che il suo Re per una settimana si trova in dignità di ruolo : se mi dici Re, nessuno è più grande di me.

Ma poi avoca a sé il diritto di ogni poeta che mescoli l'utile al dolce. Ha dato la stura ad uno sfogo in versi di non facile rima. Ha liberato pensieri spesso in croce. Ha dato prova di ben fare e, come si sa, cosa fatta capo ha.

Vale a dire che ha fatto poesia propositiva, garbata, argutamente satirica : ha castigato il malcostume secondo buona usanza. Ha il merito di aver contribuito a chiarire a "nobbele e sdobbele" Capua, ora più che mai aperta a tempi nuovi, di riscattata dignità storica e apertura al progresso che merita, o facilmente esposta a cadute verticali.

Una civiltà di buonsenso, senza pupari, non guasterebbe.

Angelo Calabrese

RE CARNEVALE N